

INTRODUZIONE

Il progetto AlpCity e la Regione del Veneto: i casi studio	1
Tabià: identità della montagna bellunese	3
Obiettivi del Manuale delle Buone Prassi.....	5

Il progetto AlpCity e la Regione del Veneto: i casi studio

La Regione del Veneto, nell’ambito del progetto transnazionale *AlpCity*, che si inserisce nel quadro del Programma di Iniziativa Comunitaria Interreg III B – Alpine Space, ha svolto le attività relative all’implementazione di due casi studio relativi al “*Recupero e riutilizzo di fienili nel Comune di Comelico Superiore (Comunità Montana Comelico e Sappada) e di edifici produttivi e rurali nell’area della Comunità Montana Agordina*”.

L’implementazione dei casi studio ha raggiunto gli obiettivi di individuare soluzioni, metodi e buone pratiche per riconvertire il patrimonio edilizio dei piccoli centri e di predisporre modelli di recupero trasferibili in differenti contesti dell’arco alpino.

La concertazione con gli attori locali e, soprattutto, lo studio analitico delle condizioni ambientali, socio economiche e architettoniche di queste zone hanno focalizzato l’attenzione della ricerca sul tema dei tabià, simbolo della memoria rurale di questi territori. Questi manufatti, infatti, rappresentano più di altri il passato e le tradizioni storiche e culturali di queste aree del Bellunese, dove da sempre è diffusa l’agricoltura di montagna. I tabià, inoltre, per la multifunzionalità a cui erano destinati, ritraggono le diverse attività a cui si dedicavano i loro abitanti per cui la loro conservazione, attraverso un recupero consapevole, si rende ancora più necessaria.

Lo studio ha, pertanto, evidenziato i livelli di operabilità che possono conciliare un nuovo utilizzo dei tabià con la conservazione dei loro caratteri storici, architettonici, ambientali. I risultati sono riportati in due volumi collegati, il *Manuale delle Buone Prassi* e le presenti *Linee Guida per il recupero dei tabià*.

Le tipologie di restauro individuate durante la definizione dei criteri di recupero sono state di due tipi: da un lato, si delinea un “**recupero ambientale**”, dall’altro un “**recupero tipologico**”. Il “restauro ambientale”, sul quale sono focalizzate le *Linee Guida*, ha delineato le indicazioni per la revisione degli strumenti di pianificazione territoriale e quelli locali di natura urbanistica. Il “recupero tipologico”, materia del *Manuale delle Buone Prassi*, ha, invece, indicato i limiti di compatibilità nella trasformazione per il riuso, come recuperare “gli antichi saperi”, come definire i criteri per le nuove costruzioni e per gli ampliamenti, come incentivare i processi di comunicazione e la diffusione delle esperienze, contribuendo ad una didattica formativa a beneficio degli operatori tecnici pubblici e privati, di maestranze, ma anche dei committenti proprietari o fruitori dell’edificio.

Le *Buone Prassi* propongono una metodologia di intervento adottabile nel momento in cui si agisce sul tabià tale da permettere la salvaguardia delle caratteristiche originali, partendo dalla conoscenza precisa non solo dell’ossatura macroscopica dei tabià, ma anche dalla sua scomposizione nelle parti elementari. Ad un rilievo geometrico usuale, infatti, si associa un particolareggiato rilievo critico dei rustici che ne

evidenzia i sistemi costruttivi e le strutture che lo compongono. I sistemi costruttivi si caratterizzano come unità di base che sono presenti, diversamente combinati, in ciascun tabià, ossia l'alzato, il vano, il corpo di copertura ed il ballatoio. Tali sistemi che denotano una certa ripetitività, per forma, modalità costruttive, materiali e funzioni nelle aree studio, sono costituiti da aggregazioni di strutture (strutture in muratura, strutture in legno, ecc) che a loro volta sono l'insieme di più elementi e microelementi di base (le singole pietre e travi).

Il rilievo preciso di queste componenti ha il duplice scopo di permettere una conoscenza profonda dei rustici e di garantirne, proprio attraverso questa conoscenza, una catalogazione utile per il mantenimento di tecniche e soluzioni tradizionali.

A questa fase di analisi segue una valutazione del dissesto e del degrado in cui si trovano le componenti citate, siano esse in muratura o il legno. Per l'esame dello stato di deperimento, vengono proposte due schede specifiche per la muratura e le parti in legno che permettono di classificare il singolo deterioramento di ciascuna struttura ed eventualmente di ciascun elemento.

A queste schede se ne associa, nella fase successiva del recupero edilizio del tabià, una terza che riguarda la valutazione specifica del stato di conservazione dei fattori costruttivi e compositivi del rustico in modo che sia possibile stabilire, anche macroscopicamente, il grado di alterazione che è intercorso, nel corso del tempo tra il tabià originale ed attuale.

In ultimo, è stata proposta una scheda relativa al progetto di recupero che registra, per gli opportuni strutture ed elementi, l'intervento da compiersi ai fini di un corretto recupero del tabià.

Le *Buone Prassi* consigliate nel *Manuale* hanno, dunque, lo scopo ultimo di conservare il patrimonio dei tabià indicando, a chi vi interviene, una serie di comportamenti responsabili nei confronti di ogni singolo particolare costruttivo.

Tabià: identità della montagna bellunese

“Tabià” nell’Agordino, “tabiè” nel Comelico, sono le costruzioni adibite a stalla e fienile e – per queste aree – costruite in unità autonome distinte dall’abitazione mediante l’utilizzo esclusivo o prevalente del legno. I tabià sono un’eredità della secolare pratica agro-silvo-pastorale della montagna bellunese e testimonianza dell’equilibrio raggiunto tra abitanti e territorio.

Le principali funzioni di tali strutture erano quelle di ricovero per l’allevamento stabile del bestiame e di deposito per il foraggio, ma al suo interno si svolgevano anche altre attività correlate alla vita nei campi come la battitura dell’orzo o la lavorazione della paglia.

Inizialmente l’edificio conteneva in sé sia la casa d’abitazione che il rustico (stalla e fienile) e solo in tempi successivi le due funzioni si sono separate.

Il motivo di tale cambiamento è probabilmente da ricercarsi nel progressivo benessere economico e nelle problematiche degli incendi che videro, dalla seconda metà dell’ottocento, soprattutto nei territori del Centro Cadore e del Comelico, la progressiva diffusione del fenomeno del “*Rifabbrico*”, che impose una quasi totale espulsione delle costruzioni di legno dai centri abitati; in molte aree del territorio alpino bellunese i “tabià” sono ora all’interno della struttura microurbanistica degli insediamenti rurali (Valle del Biois, Val Fiorentina, alcuni centri della Val Zoldana).

La stessa gestione degli spazi aperti era direttamente connessa alle specifiche funzioni degli edifici e la vita era comunitaria, con abitazioni e tabià condivisi da due o più famiglie.

Gli esempi più antichi di tabià, molti ancora integri da un punto di vista costruttivo e materico, risalgono al 1600, e sono realizzati con la tecnica costruttiva “**a castello**” (blockbau), con l’utilizzo di travi di larice squadrate per la stalla e di tondame per il fienile.

La tipologia “a castello”, in alcuni casi spinta fino a sostenere l’orditura della copertura, assorbiva però una notevole massa di legname e, nel corso dell’ottocento, quando il mercato del legname poteva rappresentare una cospicua fonte di reddito, anche la tecnica costruttiva del rustico subisce profonde trasformazioni.

L’evoluzione presenta una struttura più leggera realizzata mediante la posa di montanti di legno, distanziati alcuni metri tra loro, che sono uniti orizzontalmente da travi interpiano; controventati da travetti disposti secondo una determinata angolazione, chiudendo le pareti con tavole di larice, dove spesso trovano posto i trafori dalle forme più disparate, da semplici geometrie a simboli floreali fino a complicati monogrammi di significato religioso combinati con le iniziali del proprietario della casa.

I materiali da costruzione sono in prevalenza la pietra ed il legno, abbondanti risorse della montagna, l'acciaio, invece, lo si ritrova solo come elemento minore, mai strutturale e normalmente accessorio; le semplici inferriate a sbarre o ad aste interbloccate e più recentemente i cardini delle porte e le serrature.

Non è la mancata conoscenza della metallurgia a determinare tale parsimonia (grandi fucine erano attive nello Zoldano e nella valle del Cordevole), ma piuttosto il costo elevato dei metalli; di conseguenza e per necessità tutta una serie di connessioni tra elementi per cardini, serrature, incastri, chiodature, sono stati realizzati in legno con soluzioni di grandissimo ingegno.

La storia di ogni tabià è la storia di una famiglia e nel loro insieme di una popolazione che ha saputo segnare il territorio e l'ambiente: ogni singola trave, ogni singola tavola è lavorata a mano ed è unica.

Il recupero degli edifici rurali è una delle possibili scelte per promuovere lo sviluppo dei territori nei quali le peculiarità ambientali (naturalistiche e culturali) rappresentano un elemento primario dell'utilizzazione turistica.

Obiettivi del Manuale delle Buone Prassi

L'obiettivo principale del *Manuale della Buone Prassi* è la definizione di una modalità di recupero e di riutilizzo degli edifici rurali abbandonati e dismessi, conservando nel contempo le peculiarità storiche, architettoniche e tipologiche dei manufatti. Nonostante tale obiettivo sia applicabile in molte aree rurali, l'analisi ha avuto luogo nelle aree studio prescelte, la Val del Biois nella Comunità Montana Agordina ed il territorio della Comunità Montana Comelico Sappada.

La concertazione con gli attori locali e, soprattutto, lo studio analitico delle condizioni ambientali, socio economiche e architettoniche di queste zone hanno focalizzato l'attenzione della ricerca sul tema dei tabià, simbolo della memoria rurale di questi territori. Questi manufatti, infatti, rappresentano più di altri il passato e le tradizioni storiche e culturali di queste aree del Bellunese, dove da sempre è diffusa l'agricoltura di montagna. I tabià, inoltre, per la multifunzionalità a cui erano destinati, ritraggono le diverse attività a cui si dedicavano i loro abitanti per cui la loro conservazione, attraverso un recupero consapevole, si rende ancora più necessaria.

Tale *Manuale* è, quindi, finalizzato ad un riutilizzo rispettoso del tabià che ne consideri gli elementi originali e tenda a valorizzarli piuttosto che ad eliminarli, nonostante questi appaiano al giorno d'oggi ormai obsoleti. D'altronde, un'efficace tutela degli edifici rurali che ne consenta la conservazione non può avvalersi di soli vincoli né di regolamenti edilizi che pretendano – per questi edifici – il rispetto di parametri normalmente applicati alla nuova edilizia. Le esperienze sul territorio, d'altro canto, evidenziano come la contraddittorietà di atteggiamenti permissivi, all'insegna del riuso *tout court*, spesso ottenuto nel modo più speditivo possibile (in molti casi purtroppo sostenuti anche da specifiche disposizioni dei piani regolatori) porti alla distruzione più o meno definitiva dell'antico manufatto, conservandone tutt'al più il solo aspetto esteriore.

Ciò si verifica soprattutto nelle occasioni in cui il tabià rappresenta unicamente un'opportunità edilizia, ossia un semplice volume urbanistico a disposizione per qualsiasi destinazione, sia per l'incentivazione del mercato immobiliare turistico o per far fronte ad esigenze di cittadini residenti altrimenti non sarebbero soddisfatte.

La conservazione del tabià richiede invece che esso stesso, mediante la sua tipologia, dimensione, collocazione, esprima le condizioni ed i limiti per il proprio riuso.

In altre parole dovrebbe essere lo stesso edificio a comandare la sua possibile destinazione, così come lo ha fatto nei secoli, solo così si potrà garantire la sua conservazione pur usandolo per altri scopi, tra cui prevalentemente quello abitativo.

Abitare il tabià vuol dire certamente adattarlo a questa funzione ma questa opportunità non dovrebbe essere disgiunta dall'esigenza di conoscerlo, di apprezzarne la storia e la tecnica costruttiva, la sua disposizione sul territorio, il suo rapporto con l'intorno sia esso quello naturale dei prati e pascoli o l'aggregazione microubanistica che si è determinata con l'affermazione delle aree insediative dei paesi.

Formulare proposte operative che diano garanzia per la conservazione e tutela di questi edifici comporta anche richiamare alle proprie responsabilità e ruoli tutti gli attori coinvolti nel processo di recupero:

- ✓ il cittadini committenti, proprietari e futuri abitanti del tabià;
- ✓ gli artigiani, le imprese di costruzione, gli installatori e tutti gli operatori della filiera edilizia;
- ✓ i tecnici progettisti e direttori dei lavori;
- ✓ il Comune e gli altri Enti preposti al controllo e alla certificazione dell'attività edilizia.

Conoscere il tabià per chi lo abita vuol dire rendersi disponibili a sperimentare una "casa" diversa, che potrà non essere quella stereotipata degli spazi giorno/notte o delle funzioni perfettamente coordinate ma non per questo meno dotata di spazi originali e stimolanti. In questo senso, è opportuno sensibilizzare i committenti al fine di far loro comprendere che il tabià possiede una storia da conservare anche mediante il suo recupero ad uso abitativo.

Conoscere il tabià, la sua struttura, i suoi materiali, le tecniche costruttive è esigenza insopprimibile anche per chi vi deve mettere mano per i lavori necessari; per il restauro dei singoli elementi costitutivi e per la giusta misura di ogni fase lavorativa che comporti l'inserimento o l'affiancamento di elementi nuovi e diversi indispensabili alla funzione abitativa. I tecnici progettisti e direttori dei lavori dovranno avere specifica competenza per il restauro. Ciò comporta non solo un patrimonio di conoscenze tecniche ma anche la particolare sensibilità che deriva dalla conoscenza profonda del manufatto su cui si interviene. Il restauro ed il recupero con cambio d'uso non è operazione facile e richiede programmazione e creatività tanto quanto (se non di più) di quella necessaria per i nuovi edifici. La programmazione degli interventi dovrà basarsi sul "rilievo critico" del manufatto, quindi non solo rilievo geometrico e materico ma anche diagnosi del degrado e inventariazione dei metodi da adottare per farvi fronte. La creatività è richiesta per dare concreta dimostrazione delle possibilità di abitare e vivere spazi inconsueti; il ricorrente principio "così vuole il cliente" va applicato in subordine a ciò che "vuole il tabià" per restare tale. La creatività sarà necessaria anche per inventare nuovi volumi, da costruire nell'ambito dell'edificio o di più edifici storici da recuperare – volumi che siano idonei a contenere le funzioni altrimenti non inseribili nel tabià senza stravolgerlo; per quest'ultima possibilità i Comuni dovranno sperimentare opportune deroghe alla loro disciplina urbanistica con la finalità del corretto riuso/recupero dell'antico tabià.

È prerogativa dell'Ente pubblico incentivare la conoscenza di questi manufatti così come riattivare l'insegnamento degli antichi mestieri; l'Ente pubblico dovrà inoltre riformare i propri strumenti urbanistici riscrivendo le norme in coerenza con i principi sopra esposti. Gli Enti, soprattutto i Comuni, che

riconoscono al "tabià" la prerogativa di connotare il territorio dandogli identità, tanto da far assurgere questo edificio a grande valore simbolico, potranno dar vita – anche con il sostegno della Regione - a forme associative con reciproco interesse nella divulgazione di informazioni ed esperienze, proponendosi tra l'altro come aree privilegiate per un riconoscimento incentivante anche sotto il profilo economico.

Si impone inoltre una riforma legislativa che consenta di facilitare l'accorpamento delle frazioni di proprietà spesso autentica causa di paralisi per qualsiasi iniziativa di recupero.

E' indubbio che il raggiungimento degli obiettivi sopra esposti comporta costi non paragonabili a quelli necessari per la nuova edilizia e che il successo dell'azione ci sarà solo se accompagnato da finanziamenti specifici e capaci di incidere sui risultati; risultati da confrontare e verificare non con un "collaudo" tra il prima e il dopo ma con un processo che dimostri come il passaggio dal rilievo, al progetto, alle varie fasi dell'intervento, siano tutte coerenti con il principio della tutela posto all'inizio.